

Nati entrambi a ridosso delle grandi generazioni poetiche del Novecento, **Giovanna Sicari** e **Ivano Ferrari** hanno interpretato in modo diverso la scrittura e il cozzare con la vita. Due volumi invitano a considerarli maestri da ascoltare

Canti dalla battaglia e dal macello

di ROBERTO GALAVERNI

Sono usciti recentemente due libri di poesia entrambi degni di nota. Ad accomunarli è anzitutto l'appartenenza alla cosiddetta quinta generazione italiana, che è suppergiù quella dei nati tra i primi anni Quaranta e la metà dei Cinquanta, subito a ridosso, dunque, delle grandi generazioni poetiche novecentesche. Di qui, tra i due, un insieme di roveli esistenziali e di sollecitazioni storiche che possono senz'altro dirsi comuni, alle quali per altro hanno risposto in modo diverso. Com'è giusto che sia, del resto.

Si tratta infatti in entrambi i casi di autori non tra i più frequentemente ricordati della loro generazione, ma in ogni caso risolti ed esatti, compiutamente definiti, e proprio questa loro alta definizione espressiva, se da un lato testimonia della loro particolare individualità poetica, dall'altro assicura — questa tensione feconda tra particolare e generale è il vanto, e anche un po' il mistero della poesia — la possibilità di essere riconosciuti e compresi come parte della specie, non soltanto poetica ma, più in genere, umana.

I volumi sono questi: *Giovanna Sicari, Tutte le poesie*, a cura di Milo De Angelis e Sara Vergari (Interno Poesia), e *Ivano Ferrari, Transitori e risorti*, a cura di Antonio Moresco (Crocetti). A tutta prima si potrebbe comunque dire questo: che là dove Sicari può essere rapportata a un modo di fare poesia piuttosto riconoscibile, anche dal punto di vista generazionale, Ferrari spruzza invece umori idiosincratici da ogni parte, come se la sua prima paura fosse quella di costruire nei suoi versi una trama comunitaria, un sistema di riferimenti affidabile, tanto più di natura letteraria, quando invece la sua poesia intende mettere anzitutto a fuoco la violenza della natura e della storia, le ferite che non si rimarginano e, insomma, da ogni punto di vista, ciò che non tiene e che non ha ritorno.

Questo, però, non significa che l'operazione di Sicari sia stata più agevole. Si potrebbe persino pensare il contrario, ovvero che ricavarci una fisionomia netta e inconfondibile a partire da un linguaggio poetico che si accetta di condividere con altri compagni di strada vicini e lontani, sia comunque un'impresa tutt'altro che facile. Ma andiamo per gradi.

Giovanna Sicari era nata a Taranto, nel 1954, ma è però Roma, dove si era trasferita con la famiglia quando aveva otto anni, la città che quasi sempre fa da sfondo

alla sua poesia (ad eccezione di un periodo milanese). Poco dopo la sua scomparsa, alla fine del 2003, a causa di una malattia che la consumava già da anni, la raccolta completa delle sue poesie è stata proposta dalla casa editrice Empiria, in un volume ormai da tempo difficilmente reperibile (*Poesie 1984-2003*, a cura di Roberto Deidier, 2006). Di conseguenza risulta tanto più opportuna la presente raccolta di *Tutte le poesie*, che tra l'altro comprende anche diversi testi inediti. La sua opera in versi si stende per un ventennio, dunque, dall'esordiale *Decisioni* (1986), all'ultimo *Epoca immobile* (2003), che la poetessa fece in tempo a vedere solo poco prima di lasciarci.

Sono giusto gli anni in cui molti si affidarono a un linguaggio poetico carico d'allusività e di suggestioni, di segreti, d'intensità emotiva e interiore, tendenzialmente alto, come se facesse i conti ogni volta, qui e ora, con l'assoluto, o ancor più con la pura e semplice sacertà della vita. Anche Sicari rientra a pieno titolo in quello che non fu però un movimento, ma semmai una costellazione d'investimenti poetici comuni. Milo De Angelis (i due si sposarono nel 1990, e hanno avuto un figlio, Daniele) ha scritto in un'occasione come Giovanna fosse «così: smarrita e controversa fino all'inverosimile nell'esperienza quotidiana, ma poi miracolosamente sicura sul foglio, guidata da un misterioso battistrada che le indicava la via, il lessico, il ritmo, lo stile».

In apertura al suo scritto introduttivo, Sara Vergari ha definito questa poesia come «un canto di vita, di morte e di battaglia». E in effetti anche una parola come «guerra» torna spesso in queste poesie; ed è la guerra della vita stessa: con sé stessi, nelle relazioni umane, nel corpo e nei sensi, nei sentimenti, anche e soprattutto nell'amore. Una guerra, allora, contro una serie di divieti (da ultimo quello alla felicità) che la vita sembra imporre per sua intima costituzione: «Per il rombo della/ nave inerte, mi imbattevo solo nei fiumi/ di un gasdotto che bestemiava l'accesso/ ad un passaggio invalicabile». Diciamo allora che entro queste coordinate, la voce di Sicari si distingue anzitutto per l'ardore e la passione, e la furia, anche, della sua intonazione. Guarda alla sofferenza della carne e dello spirito, al dolore e all'estasi della vicissitudine umana — nel profondo o nel basso, se vogliamo — ma si muove poi tutta sopra il rigo, come se la spinta interiore (la necessità di dire e il vento dell'ispirazione, si sarebbe detto in altri tempi) soverchiassero comunque il tema, i groppi les-

sicali ed espressivi, quel tanto d'indecifrabile che talvolta portano con sé i suoi versi. Ma la forza di persuasione comunque c'è, e arriva; ed è appunto di natura ritmico-timbrica e musicale prima ancora che semantica.

Se Giovanna Sicari componeva in modo torrentizio e, per così dire, avventato, dal canto suo sembra che Ivano Ferrari procedesse invece per via di distillazione, attraverso innumerevoli riscritture, aggiustamenti, tagli e riformulazioni, come se la violenza per lui non fosse solo un pensiero ossessivo e un argomento, ma anche un modo di scrivere. Così almeno ci dice Antonio Moresco nel presentare *Transitori e risorti* (il titolo, che è tratto da un verso del poeta e che, in effetti, è davvero azzeccato, si deve a Nicola Crocetti), un libro composto tutto d'inediti dell'autore, tra gli altri, di *Macello* (Einaudi, 2004) e di *Rosso epistassi* (Effigie, 2008). Nel richiamare la «forma tagliente e laconica» di questo «poeta irregolare e unico» (Ferrari era nato nel 1948 a Mantova, dov'è mancato nel 2022), Moresco racconta infatti come la raccolta sia stata tratta da una messe sterminata di carte («Migliaia e migliaia di pagine mischiate nella più totale promiscuità e disordine di tempi e di forme») che l'autore gli aveva affidato per lascito testamentario. Una parte cospicua di quelle carte è composta d'inediti e, come si diceva, inediti sono tutti i testi selezionati per il presente volume, che il curatore ha scelto di disporre suddividendoli per capitoli tematici, a partire ovviamente da quelli che sono i temi elettivi del poeta mantovano. E, dunque: macello, anzitutto (Ferrari, ha lavorato per parecchi anni nel macello comunale), quindi morte, poesia, rivoluzione, visione, vita, zona oscena e amore.

E l'impressione è che non si tratti affatto di un libro di scampoli o di rimanenze. Al contrario, chi conosca la sua opera già edita non risconterà particolari differenze tra quella e queste poesie. Ferrari è sempre lui, al suo meglio, verrebbe da dire. Si riconosceranno allora l'ironia mai divertita o compiaciuta, ma anche, a conti fatti, mai gratuitamente dissacrante; e poi l'indignazione, il sarcasmo, lo sguardo duro, severo e, soprattutto, mai conciliante. «Avete visto che non amo/ scherzare, al massimo un sorriso/ complice, tanto per rassicurare/ l'interlocutore», scrive. Si troverà nel libro una gran varietà di possibilità espressive, a volte si tratta solo di brevissime folgorazioni compendiose o epigrammatiche, ma in ogni caso sembra che molti di questi versi siano stati sbazzati direttamente con un'ascia. Per questo appaiono così nudi e crudi,

così esposti, così forti. Spiega Moresco di non aver raccolto queste poesie per aggiungere semplicemente un altro titolo alla bibliografia del suo amico poeta, ma semmai con la speranza in una ripresa d'attenzione e d'interesse tutta a venire. Probabilmente ha ragione. Per questo poeta eslege e inclassificabile, una considerazione adeguata deve ancora arrivare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il concorso di Pordenonelegge per esordienti

Parte la settima edizione del contest poetico *Esordi* di Pordenonelegge per autori/autrici al debutto. Occorre registrarsi nell'area *mypnlegge* del sito *pordenonelegge.it* entro l'8 maggio, allegando la propria silloge (300

versi massimo, o 5 mila caratteri spazi inclusi), in italiano, in dialetto o in una lingua minoritaria (con traduzione). Le tre sillogi scelte dai giurati saranno editate nella collana Gialla di Pordenonelegge-Samuele Editore.

Dove nessuno vede

Come quel muso di cane morto sulla strada,
come lontano dalla barbarie,
come avesse il capo dolente,
in preda ad uno slittamento veloce,
- madonnina di coppe della femminile gioia
quei valzer erano impressi ugualmente sui nostri
maglioni antichi con l'attenzione del tempo
frenetico abbagliante!
Come con te quando camminiamo
per le strade di Roma
o Milano, soltanto allora non abbiamo mete
non vediamo corrosioni e tarli
soltanto indossando il canice nell'ombra
dove nessuno vede, e non si parla
e non guaisce il cane e non ironizza l'amica
non s'intrattiene l'ospite mentre
ogni cosa abbaglia.

Il testo di Giovanna Sicari
(Mantova, 1978-2022)
è tratto da *Transitori*
e *risorti*, curato
da Antonio Moresco
per Crocetti Editore.

Il testo di Ivano Ferrari
(Mantova, 1978-2022)
è tratto da *Transitori*
e *risorti*, curato
da Antonio Moresco
per Crocetti Editore.

Oggi ho contato sedici gatti

Oggi ho contato sedici gatti
tondi come l'ordine delle cose
girovano accarezzando con la coda i muri
annusando felici la morte
per loro generosa e nutriente
a volte sono in gruppo ma senza capi
ci sono anche giorni dove li vedi soli
probabilmente separati dal bottino
nessuno li tocca o li scaccia
non sono sacri ma liberi e impuniti
ma se qualcuno di noi, il più anziano
ricorda quando venivano mangiati
(meglio dei conigli se si riesce a togliere
il selvatico)
e lo dice forte con voce cavernosa e sazia
i gatti perdono la testa come tutti
i soggetti commestibili.

Giampiero Neri

La memoria svelata dalle cose



Le Edizioni Ares continuano la benemerita ripubblicazione delle opere del poeta Giampiero Neri (Erba, Como, 1927-Milano, 2023) e propongono ora l'ottavo titolo. Si tratta della raccolta *Paesaggi inospiti*,

apparsa nello Specchio Mondadori nel 2009 e adesso preceduta da una *Introduzione* del critico Andrea Cortellessa (pp. 158, € 14), secondo il quale «pochi autori hanno saputo illuminare con tanta mirabile economia di mezzi, e memorabilità di testi, il funzionamento della nostra memoria». Dettagli, minuzie, illuminazioni si addensano nelle sue liriche.



GIOVANNA SICARI

Tutte le poesie

A cura di Milo De Angelis
e Sara Vergari
INTERNO POESIA
Pagine 293, € 21

IVANO FERRARI

Transitori e risorti

A cura di Antonio Moresco
CROCETTI EDITORE
Pagine 173, € 17

L'autrice

Sicari, che insegna per 12 anni nel carcere di Rebibbia a Roma, nel 1990 sposa il poeta Milo De Angelis da cui ha un figlio. Da *Decisioni* (Quaderni di Barbablù, 1986) a *Epoca immobile* (Jaca Book, 2003), ha pubblicato sette raccolte.

L'autore

Ferrari lavora per anni al macello comunale di Mantova e poi come custode a Palazzo Te. Tra l'altro, pubblica per Einaudi *La franca sostanza del degrado* (1999), *Macello* (2004) e *La morte moglie* (2013).